

Cantieri e progetti

Conflitti e lotte per un altro sviluppo

India, trenta anni di conflitti sul fiume Narmada

Il fiume Narmada scorre per più di 1300 km in tre Stati dell'India. La valle del fiume, abitata da 25 milioni di persone, dalla metà degli anni '80 è teatro di un forte conflitto. La popolazione non vuole la costruzione di un enorme sistema di dighe, tre delle qua-

li gigantesche. Il Narmada bachao andolan - Movimento per salvare il Narmada, sostenuto da una rete internazionale di ambientalisti - si oppone duramente all'avvio del progetto appoggiato dai governi dei tre Stati indiani. La Banca Mondiale, principale finanziatrice, si è già ritirata nel 1993. Gli sfollati protestano contro la corruzione e l'ingiusta assegnazione delle terre.

Turchia, non si cancella così Hasankeyf, capitale anatolica

Nell'ottobre scorso a Dersim hanno manifestato venti mila persone contro le dighe. Particolare ostilità per il progetto Ilisu, sul Tigri, che cancellerebbe l'antichissima città Hasankeyf, una delle capitali dell'Anatolia e cuore della civiltà kurda.

Cochabamba ha (quasi) vinto la battaglia dell'acqua

Dieci giorni fa ha aperto il cantiere per la diga Misicuni, gli acquedotti e la centrale idroelettrica Guida i lavori, che chiuderanno nel 2013, l'italiana Fincosit. Il cui nome è nelle intercettazioni sul G8

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'acqua di Cochabamba, quella che sgorga nei rubinetti di un milione di abitanti della periferia della città, costata morti e barricate in una lotta che è rimasta mitica in Bolivia, avrà un sapore italiano. A dieci anni dalla prima «guerra dell'acqua» del Duemila, i lavori per il completamento dell'acquedotto, dell'impianto di potabilizzazione e della diga di Misicuni sono ripresi una decina di giorni fa. Con il contributo determinante della Cooperazione italiana: 25 milioni di euro, stanziati nel 2006 dal governo Prodi, diventati cantierabili solo la settimana scorsa. È il più grande intervento di cooperazione allo sviluppo della regione andina e, per l'Italia, forse dell'ultimo grande progetto delle Cooperazione italiana, i cui fondi sono stati quasi azzerati dal governo in carica.

Misicuni è per i boliviani una promessa non mantenuta da mezzo secolo. Una promessa ideata in Italia e molto sbandierata dai governanti locali. Si iniziò a parlare nel 1960 del megaprogetto per imbrigliare le acque dei fiumi Misicuni, Visachas e Putucuni in una grande diga che avrebbe alimentato anche una centrale idroelettrica. I contadini poveri con i loro poncho rossi non videro proprio niente fino al 1998, quando



Gli indios di Cochabamba

l'italiana Astaldi - tramite la cooperazione dell'epoca craxiana - iniziò a costruire i primi 20 km di tunnel. Dopo quattro anni il tratto di condotta non era finito, mancavano 20 metri, per un costo complessivo di 62 milioni di dollari. Neppure una goccia era arrivata a sud di Cochabamba, ancora rifornita malamente con autobotti. Il governo di La Paz, in mano all'imprenditore minerario Sánchez de Lozada, decise di privatizzare l'affare e

cederlo ad un consorzio privato chiamato «Aguas del Tunari». Dietro questo nome, registrato nel paradiso fiscale delle isole Cayman, c'erano la multinazionale americana Bechtel - amministratore delegato era Dick Cheney - la spagnola Abengoa e l'italiana Edison-Aem. Cancellati i diritti d'uso su pozzi e sorgenti per l'irrigazione dei campi, i contadini della Valle Central e di Cochabamba si videro aumentare le bollette del 300%. Ini-

ziarono a bruciare quelle, poi fu la rivolta. Durata quattro mesi, nel 2000, con soldati che sparavano ad altezza uomo e battaglie quotidiane per le strade. Alla fine della guerra popolare a difesa della «Madre Terra», la vittoria fu di Evo Morales, che 5 anni dopo fu il primo indio a salire alla presidenza di un Paese dell'America Latina. Ma prima di allora qualcosa aiutò la popolazione di Cochabamba nella sua battaglia per l'acqua pubblica:

Foto Ansa